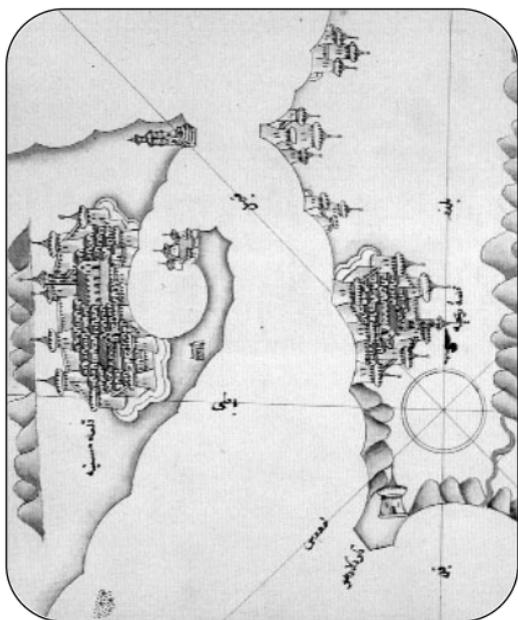


*Una città può passare  
attraverso catastrofi  
e medioevi,  
vedere stirpi diverse  
succedersi nelle sue case,  
veder cambiare le sue case  
pietra su pietra,  
ma deve, al momento giusto,  
sotto forme diverse,  
ritrovare i suoi dei.*

(Italo Calvino, *Gli dei della città*, 1975)



A CURA  
DELL' ASSOCIAZIONE  
MEDITERRANEA RHEGION

# LA FONDAZIONE MEDITERRANEA

PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO  
DELLA CITTÀ METROPOLITANA DELLO STRETTO

I Libri di *Puer*

Stampato presso la Grafica Enotria  
in Reggio Calabria  
nel mese di novembre 2003

***Puer*** La Nuova Pediatria 3/2003

Editrice non profit Associazione Culturale Nuova Pediatria  
Direttore responsabile Vincenzo Vitale - Aut. Trib. di Reggio Cal. n. 9/1989

## PREMESSA

da “Il Domani”  
del 21 aprile 2002

Ripensando alla combine  
del Distretto Tecnologico

### NÉ A DESTRA, NÉ A SINISTRA

Con la nostra città e contro gli antichi vizi  
della politica calabrese

di Enzo Vitale

### GLI ANTICHI VIZI

*Nel Cinquecento il Regno di Napoli era diviso in 12 province amministrate dalle cosiddette Udienze, che potevano avere giurisdizione anche su più province. Una sola Udienza, quella di Cosenza, governava le due province calabresi: la Calabria Citra, corrispondente più o meno a quella che oggi l'assessore Emanue-*

*le chiama “macroprovincia di Catanzaro e Cosenza”; la Calabria Ultra, corrispondente alla restante parte meridionale della punta dello Stivale.*

*In quel secolo vi fu un discreto sviluppo economico di tutto il meridione italiano, naturalmente accompagnato secondo il classico schema malthusiano da un analogo incremento demografico. Questi fenomeni furono particolarmente evidenti e vivaci in una zona corrispondente all’odierna provincia di Reggio, limitatamente alla sua fascia tirrenica e all’area dello Stretto. Si determinò così, soprattutto per il citato aumento della popolazione, la necessità di sdoppiare l’Udienza di Cosenza.*

*L’Università di Catanzaro (che già nel 1519 aveva avuto il privilegio, sola in Calabria, di poter lavorare la seta; mentre per logica di mercato questo sarebbe spettato a Reggio, in quanto la città ne era di gran lunga il maggior produttore) si fece avanti e, forte delle sue entrate col Preside dell’Udienza cosentina oltre che in Napoli capitale del Regno, tentò di farsi assegnare la sede della nuova Udienza.*

*L'Università di Reggio, vincendo anche la concorrenza di Seminara, che a quel tempo era un floridissimo centro, forte della sua posizione strategica e della robustezza della sua economia, nel 1584 ottenne la sede della seconda Udienza calabrese.*

*\* \* \**

*Dopo appena dieci anni, solo un battito d'ali per i tempi della storia, tramontava il sogno reggino di avere la sua stanza dei bottoni e con essa il legittimo controllo delle proprie attività produttive.*

*Correva l'anno 1594 quando Reggio venne messa al sacco dalle truppe turchesche del rinnegato messinese Schidione Cicala: fu così che Napoli decise di trasferire temporaneamente l'Udienza a Catanzaro. (Dopo il terremoto del 1908 Roma decise di trasferire temporaneamente alcuni uffici a Catanzaro: sono tutt'ora lì).*

*La città del brullo entroterra bruzio, machiavellicamente approfittando della sfavorevole congiuntura reggina, attivando tra l'altro con Cosenza quello che in futuro sarà chiamato*

*“asse privilegiato”, chiese e ottenne, offrendo 28.000 ducati, che gli uffici vi rimanessero definitivamente.*

*A nulla valsero le proteste dei reggini che, forti di una loro prodigiosa rinascita economica, nel 1640 chiesero di riottenere la sede provinciale dell’Udienza offrendo a loro volta 30.000 ducati: la florida economia dell’Area dello Stretto, la più dinamica della Calabria tanto che il Reggio non risentì quasi per nulla delle crisi economico-demografiche del Seicento, non fu sufficiente a contrastare gli oscuri intrighi degli interni centri di potere.*

## LA REGIONE DELLO STRETTO

*Fin qui la storia, tra le cui righe si può leggere in filigrana l’odierna cronaca: quella di un’area dalle illimitate potenzialità di sviluppo che, tarpate da una politica regionale non sufficientemente attenta alle sue esigenze, potrà attualizzarle solo in un’ottica di sinergica attività con la dirimpettaia provincia messinese che, sonnacchiosa e in parte satolla, potrebbe ricevere nuova linfa da una nuova autonomia.*

*Si provi solo per un attimo a immaginare una grande area metropolitana dello Stretto a vocazione euromediterranea, circondata da poli di sviluppo turistico (Area Grecanica e Locride, Parco dell'Aspromonte, Isole Eolie, Taormina e falde dell'Etna, ecc) e costellata di approdi per la nautica da diporto, con zone portuali e industriali ben collegate, con un sistema di offerta di istruzione superiore in grado di calamitare flussi culturali da tutto il bacino del Mediterraneo. Quale politica regionale potrà mai assecondare un siffatto piano di sviluppo, proiettato in una dimensione oltre che extraregionale anche extranazionale? Quale disegno politico incentivante questa idea di "macroprovincia di Reggio e Messina" potrà essere sposato in ambito regionale?*

*D'altronde se l'assessore alla Presidenza delle Giunta Regionale calabrese parla e scrive di "macroprovincia di Catanzaro e Cosenza", perché mai i Reggini non dovrebbero riprendere in mano quelle carte congressuali degli anni Settanta in cui si ipotizzava la creazione di una "Regione dello Stretto"?*

*Tornando alla storia, tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo in piena epoca spagnola, si è assistito a scambi tanto intensi tra le due città dirimpettaie sullo Stretto che, come messo in evidenza dallo studio dei registri parrocchiali dell'epoca, in alcune zone di Reggio, come quella della Candelora, ben il 15% delle famiglie erano di provenienza messinese (analogo e speculare fenomeno, ovvero presenza di famiglie originarie della Calabria tirrenica, era riscontrabile in alcuni quartieri di Messina).*

*Oggi non sono minimamente da paragonare, per entità e qualità, gli scambi tra le due città dell'area dello Stretto con quelli che Reggio intrattiene con le altre province calabresi.*

## IL LAPSUS FREUDIANO

*Tre settimane fa abbiamo pubblicato e commentato alcuni stralci della relazione dell'assessore Emanuele: sembrava il rapporto di un consigliere di quella che è stata definita (con un classico lapsus freudiano) "macroprovincia di Catanzaro e Cosenza", non certo il resoconto di un assessore regionale che, se non altro*

*proprio in virtù di esserlo alla Presidenza, dovrebbe essere super partes ed equanimemente teso agli interessi di tutte le province. Ho citato il lapsus freudiano che, per intenderci, è una parola o un'espressione apparentemente sbagliata o fuori luogo ma che meglio di qualsiasi altra analisi testuale mette in evidenza il vero pensiero di chi parla e le vere sue intenzioni: l'obiettivo principe di quello che potremmo tranquillamente definire un asse politico trasversale è di foraggiare, sempre e comunque, le province di Catanzaro e Cosenza a scapito delle altre.*

*Pur senza tornare ai dolorosi ricordi dei "fatti di Reggio", pur senza ripercorrere la storia di quella che ho in altra occasione definito "la madre di tutti gli scippi", pur senza parlare del dopo-terremoto; è indubbio che la politica regionale è sempre stata caratterizzata da visione strabica e disposizioni asimmetriche.*

## **IL MAGGIORITARIO TRADITO**

*Con l'attuale sistema maggioritario, che peral-*

*tro ha portato indubbi correttivi utili a mitigare gli effetti di accordi criptici interpartitici ai nostri danni, si corre il rischio di una sua interpretazione troppo radicale e semplificata: una volta consegnato il potere, il cittadino elettore perde in buona sostanza il diritto di intervento, restandogli solo quello di giudicare ex post l'operato degli amministratori alla successiva tornata elettorale.*

*Stefano Rodotà all'uopo, in un editoriale su Repubblica dei primi giorni di aprile, cita il "Contratto Sociale" di Rousseau: "Il popolo inglese si crede libero, ma s'inganna grandemente; esso non lo è che durante l'elezione dei membri del Palmanento: non appena questi sono stati eletti, egli è schiavo, un nulla".*

*Indubbiamente, nel nostro caso, anche i cittadini della "macroprovincia di Catanzaro e Cosenza" sono "un nulla", ma comunque "un nulla" i cui interessi vengono tutelati e amorosamente coltivati da una leadership regionale che non ha perso l'antico vizio di considerare i reggini non calabresi sensu stricto (il che, tutto sommato, a noi potrebbe anche star bene,*

*se non dovessimo sottostare ai disposti dell'odiato Leviatano regionale e se avessimo la nostra autonomia).*

*\* \* \**

*In un'epoca in cui le ideologie e i miti si sono tragicamente infranti, cosa resta della politica se non l'essere la camera di compensazione dei diversi interessi? Dato che ormai, come anche affermato dal premier inglese Blair, non vi sono più idee di destra o di sinistra ma solo buone o cattive idee, il reggino-elettore non dovrebbe avere altro interesse al di fuori di quello di appoggiare le migliori proposte per la sua città; adoperandosi affinché questa cresca sempre più e che la crescita dia i suoi giusti frutti; augurandosi che i suoi figli abbiano un futuro migliore e che questo si concretizzi in maggiori opportunità.*

*Né a destra, quindi, né a sinistra: occorre stare con la città, e appoggiare chi tra i suoi politici ne cura meglio gli interessi.*



*Vignetta anonima del 1893 raffigurante i sindaci di Manhattan e Brooklyn che, tenendosi per mano, mimano il ponte di Brooklyn e l'agognata unione in un'unica grande New York. (da La rivista dei libri n°10/2003)*

## L'UTOPIA DI REGGIO "CITTÁ LIBERA"

Caro lettore,

hai mai provato a immaginare la tua Città non più vassalla di interessi a lei lontani e a volte contrapposti, ovvero libera di operare scelte non condizionabili da oscure trame di potere o da veti politici incrociati?

Hai mai pensato a quante compresse e fin ora nascoste energie si potrebbero liberare per il semplice fatto d'essere autonomi nel decidere il proprio destino, sia nel bene che nel male, senza che ci si ponga reciproci ostacoli di fazione?

Hai mai ipotizzato di poter instaurare con l'altra sponda dello Stretto un concreto e fruttifero dialogo, basato su condivise radici e quasi comune identità storica oltre che su attuali coincidenti interessi?

Hai mai sognato che l'Area dello Stretto divenga una Città Metropolitana che, già centro geografico del Mediterraneo, ne possa anche divenire baricentro culturale e, perché no, anche economico?

\* \* \*

Queste immagini e pensieri e ipotesi e sogni, che par scorgere specularmente presenti anche nella dirimpettaia Messina, si è convinti che quotidianamente ti affiorano alla mente:

quando leggi, se la leggi, la cronaca politica fatta a volte di inconcludenti risse su questioni a noi lontane;

quando pensi al non ottimale utilizzo dei finanziamenti comunitari e ai contemporanei sprechi di pubbliche risorse;

quando percepisci che il respiro internazionale/mediterraneo della tua area metropolitana, l'unica in Calabria che così possa essere definita, e le sue enormi potenzialità di sviluppo, vengo-

no diuturnamente mortificate;  
quando senti opprimente la cappa  
dell'inefficienza burocratica;  
quando osservi un becero provincia-  
lismo tarpare le ali della tua immagina-  
zione.

\* \* \*

Caro lettore,  
che leggi e pensi e percepisci e senti  
e osservi, a questo punto ti chiederai del  
perché di un simile incipit: dove si vuole  
arrivare; qual è lo scopo?

Premesso che di attenzione sui  
variegati aspetti delle dinamiche politi-  
che reggine ve ne è più che a sufficien-  
za (troppa e con troppo modesti risulta-  
ti? – ma questo è un altro problema);

posto che il vero maggiore interesse  
della Città, oggi come oggi, è quello di  
riscoprire le proprie radici, che non  
possiamo certo definire solo occidenta-  
li, e di potersi autonomamente svilup-  
pare in una tollerante e solidale “società  
aperta” mediterranea;

Reggio, se svincolata da tarpanti legami, da “città libera” inserita in un ampio contesto metropolitano, avrebbe tutti i numeri per poter divenire un vero autonomo baricentro culturale ed economico delle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum:

in essa, non più città di frontiera bensì cerniera tra l’opulenta Europa cristiana e il Mediterraneo islamico, i cittadini, “emancipati attraverso la conoscenza” secondo l’illuministico insegnamento del Pestalozzi, avrebbero illimitate opportunità di crescita, sia umana che sociale.

\* \* \*

Un’utopia? Certamente!

Ma che importa: per dare battaglia non è indispensabile pensare di avere la vittoria già in tasca, a volte è bene andare alla guerra anche solo perché la si ritiene giusta.

D'altronde, pur non riuscendo a combinar nulla, ci si potrebbe sempre

consolare con le parole che Miguel de Cervantes pone in bocca al suo Don Chisciotte: “La derrota es el blasòn del alma bien nacida” (La sconfitta è il blasone dell’animo nobile).

Ed ecco che dall’animo di un manipolo di reggini, nobile sì ma non certo smanioso di fregiarsi del blasone della sconfitta, desiderosi di riversare in attività di pubblica utilità il proprio patrimonio di conoscenze ed esperienze, nasce l’idea di un’Associazione che, aggettivata come Mediterranea, si identificherà col nome originario greco della nostra città: Ῥηγιον (Rhegion, nella translitterazione latina).

## UN'ASSOCIAZIONE PER LA CITTÁ

Dato un nome all'idea, si pone il problema della sua visibilità, della sua immagine.

L'immagine è contemporaneamente oggetto della conoscenza, come rappresentazione della realtà, e suo medium: ineludibile forma di mediazione che rinvia all'assente, quando assume l'aspetto iconico, in virtù della sua efficacia simbolica, rimanda con immediatezza all'interezza di una realtà a volte complessa.

Una volta creata questa identificazione culturale tra l'icona e il "vero", tra signum e signatum, il simbolo rimanderà sempre e comunque a quella determinata modellizzazione mentale di una realtà.

È su queste considerazioni che si basa la creazione di un logo che sic et simpliciter possa simbolizzare anche tutto un percorso culturale.

L'emblema dell'Associazione, il suo logo, ovvero l'immagine iconica che con immediatezza rinverrà a tutto il suo vissuto ideale e nel quale ogni suo passo si identificherà, sarà "El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha" così come è apparso, stilizzato ed essenziale, agli occhi di Picasso.

Quell'alto e ulivigno e allampanato cavaliere che sul fido Ronzinante, accompagnato dal rozzo e tondo e tozzo scudiero Sancho Panza sul suo somaro, vaga per le solitarie vie della Castiglia in un'indefessa e inesausta attività che egli stesso si è data, è il simbolo di quella cultura europea che non si riconosce ne "la pensée unique", in quel "pensiero unico" che identifica nel rapporto costi/benefici l'unico metro di giudizio, sganciato da qualsiasi riflessione etica, per valutare le azioni dell'uomo e la sua politica e il suo impegno sociale.

\* \* \*

E Don Chisciotte, impolitico per eccellenza (visionario no global ante litteram?), a motivo e onore delle sue prodezze, continua ad amare la sua nobile dama Dulcinea del Toboso, che in realtà è la robusta e rozza contadina Aldonza Lorenzo.

Deriso per questo amore, e per le mirabili alte imprese che gli sta dedicando, perfino dal suo scudiero Sancho, don Chisciotte risponde con una dichiarazione tra le più commoventi mai prodotte in letteratura:

egli sa perfettamente chi è in realtà Dulcinea, ma l'ama lo stesso, perché è proprio questo amore a produrre quella trasformazione che rende ai suoi occhi la contadina Aldonza "la più illustre principessa del mondo" ("Yo pienso y es así" – "Io penso e così è").

Metafora reggina? Ognuno l'interpreti come vuole.

\* \* \*

Da sfondo a questo logo, quasi a significare un sincretismo culturale frutto dalla promiscuità della nostra storia (attorno all'anno mille le due lingue più usate nella nostra città, sempre di frontiera, erano il greco e l'arabo), sarà un antico portolano dello Stretto di Messina tratto dal "Kitab-i bahriye".

Questo, che è il più autorevole esempio di cartografia ottomana, fu redatto da Piri Re'is (1470 - 1554), nome abbreviato di Ahmet Muhiddin Piri. Singolare figura di uomo di mare e d'arme e di studio, dopo aver raggiunto i vertici della carriera militare, conseguendo nel 1522 la prestigiosa carica di "Ammiraglio del mare di Oman e del mar Rosso", ed essere assunto ai più alti onori della corte di Solimano il Magnifico, venne giustiziato nel 1554 a causa del fallimento della spedizione militare contro la fortezza di Ormuz.

## UN VIAGGIO PER CONOSCERE SE STESSI

Vi è una locuzione, quasi un altro logo, che potrebbe affiancare quelli appena citati, quasi a epigrafe di un movimento culturale che tra l'altro si propone di operare nel senso della riscoperta e rivalutazione delle nostre radici (che non sono comunque da intendere solo greche o latine: non bisogna rinnegare nulla del proprio passato, neanche ciò che ai nostri occhi può apparire ininfluenza e quasi banale).

Posto che vi sono alcune espressioni ad alto contenuto e valore simbolico che, entrate a far parte integrante della storia della conoscenza dell'uomo, come tali hanno contribuito al suo progresso, per altro logo si sarebbe potuta adottare una di queste locuzioni: *gnw`qi sautovn* (conosci te stesso).

Questa proposizione, che Socrate dal tempio di Apollo in Delfi assunse a insegna e ideale del proprio filosofare, trascinando ben oltre il significato epistemologico di esortazione a conoscere se stessi e a confessarsi la propria ignoranza [«Conosci te stesso!» grida Socrate «conosci te stesso, e confessa a te stesso quanto poco sai!» (cfr. Senofonte, *Memorabili*, IX,6)], in un'interpretazione estesa della speculazione socratica ha un'accezione più ampia: sprone a guardare dentro di sé per meglio definire il proprio vero bene, a porsi come problema e discuterli in un continuo esame interiore della propria condotta, a divenire veramente se stessi con la piena consapevolezza della propria umanità; e, di conseguenza, anche incitamento a scoprire le proprie radici, a rispettare la propria natura, a costruire su di essa il senso d'identità, sia personale che di gruppo.

Ancora oggi *γνω`qi sautovn* mantiene intatta la sua valenza; ancora oggi l'incitamento è fresco, attuale, appropriato; e anche intrigante: non vi è chi non veda, infatti, che

dall'inizio del pensiero umano, dopo millenni di speculazioni, finanche dopo la poderosa impennata del sapere degli ultimi decenni della nostra storia, ci poniamo ancora la stessa domanda: chi siamo? (per cui anche: da dove veniamo? dove andiamo?)

\* \* \*

Caro lettore,

noi reggini, trasferendo queste domande al nostro ambito socio-antropologico, possiamo affermare di sapere con sufficiente approssimazione chi siamo?

Possiamo dire di avere bastevole contezza di che cosa significhi essere abitante di una città che abbiamo già definito più di cerniera che di frontiera?

Abbiamo coscienza di quali valori possiamo essere referi e di che concreta incidenza possiamo avere sulla realtà politico-sociale mediterranea della quale siamo espressione e in cui siamo immersi?

Possiamo dichiarare che in nostro senso di identità sia abbastanza forte da consentirci di affacciarci al terzo millennio certi di non trascinarci una nostra immagine sfilacciata e rabberciata?

Ovvero, anche perché ferocemente puniti da avversi destini, siamo sicuri di non aver mentalizzato un modello di impegno civile troppo sfumato e indefinito, tale da non permetterci di adattare progettualità e operatività ai nuovi corsi sociali?

\* \* \*

Sulla scia di siffatto genere di riflessioni, confessato socraticamente che sappiamo di non sapere chi siamo, si potrebbe pensare all'attività dell'Associazione anche come a un viaggio:

alla ricerca di noi stessi, della nostra identità di reggini, del modo migliore di servire la città.

Sarà un viaggio alla ricerca dell'araba fenice?

Pur se intimamente consapevoli che in questo viaggio ci si potrebbe trovare nella condizione di dover ammettere di non riuscire a raggiungere la meta, avremo comunque la certezza di esserci avvicinati: d'altronde, ciò che veramente importa è che alla fine di ogni tappa di viaggio (sia esso lungo o breve, reale o metaforico, concreto o immaginario) si sia diversi, e migliori, rispetto a come si era alla partenza; che si sia aggiunto un altro tassello al puzzle della nostra identità; che si sia inciso un altro piccolo graffito sulla cultura del nostro tempo.

## IL FUTURO DI UN'IDEA

Ciò detto, ineludibile abbrivio di questo ideale viaggio, si sottopone alla Tua attenzione, caro lettore, alcune riflessioni (che si spera di aver posto in maniera sintetica e nel contempo sufficientemente esaustiva) sulla cui base si potrebbe definire il futuro dell'Associazione Rhegion.

Se come uomini ci chiedessimo chi siamo, si potrebbe rispondere che sostanzialmente siamo il nostro DNA, il nostro patrimonio genetico, in cui sono riportate le istruzioni per la costruzione sia della nostra fisicità che, in parte, della nostra psichicità: nei geni, infatti, è accumulata non solo la memoria genetica di quella straordinaria evoluzione che dagli esseri viventi elementari ha portato alla straordinaria complessità dell'uomo, ma anche tutte le informazioni relative ai com-

portamenti istintivi tipici della nostra specie [nel regno animale istinti e comportamenti costituiscono l'etica specie-specifica (ethos = comportamento, abitudine)].

Ma come per gli animali è necessario un apprendimento (che l'etologo Konrad Lorenz ha definito epigenetico, ossia sovrapposto al gene) perché si concretizzino le istruzioni genetiche relative ai comportamenti (ad es. l'abilità manuale e i comportamenti sociali dello scimpanzé, o il volo degli uccelli e il canto dell'usignolo); così anche per l'uomo le potenzialità istintive determinate geneticamente (ad es. l'uso del linguaggio o il darsi regole di convivenza e relazione) hanno l'intrinseca necessità di essere rafforzate e indirizzate (soprattutto con l'allevamento intrafamiliare) per potersi attualizzare.

Cosa allora ci differenzia in maniera sostanziale dagli altri animali se fin anche il concetto di bello e di buono è iscritto nel nostro patrimonio genetico? L'uomo è l'unica creatura sulla terra a non essere una semplice espressione del suo DNA: è solo nell'uomo che l'apprendimento epigenetico si arricchisce di due valenze aggiuntive.

La prima è la “memoria non genetica”, ossia la cultura, ovvero tutto ciò che ha prodotto fin ora la mente umana: questa enorme e crescente massa di informazioni non è contenuta nel genoma umano e ha bisogno di essere conservata artificialmente perché avvenga la sua trasmissione intergenerazionale.

La seconda è l'autocoscienza, la “coscienza di sé”, che consente di considerarsi come un punto in movimento nella storia, con un passato da ricordare e un futuro da costruire: il che permette di ritenersi liberi di operare scelte che possono anche prescindere dall'etica specie-specifica determinata geneticamente.

Richard Dawkins ha coniato nel 1976 il termine “meme” per indicare un'ipotetica unità di trasmissione culturale (analoga al gene, unità di trasmissione genetica): in ogni meme vi sarebbero concetti base (da quelli relativi alla ruota e al fuoco, a quelli contenenti i concetti di illuminismo o Trinità, fino agli ultimi inerenti alle più sofisticate recenti scoperte). Questo materiale “memetico”, trasmesso di generazione in generazione per mezzo soprattutto dell'educazione extrafamiliare, fa anch'esso ormai parte integrante

della nostra specie a guisa di quello genetico, sì che possiamo considerarci abissalmente lontani dal nostro progenitore di 50.000 anni fa, l'homo sapiens sapiens, pur condividendo con lui la totalità del nostro DNA.

Detto questo, per rispondere alla domanda “Che cosa sarà o diventerà l'Associazione Rhegion”, si potrebbe azzardare la risposta che, se la si farà crescere, sarà un “meme”:

un concetto, un'idea, una creazione culturale della città e per la città; un custode sia della “memoria non genetica” che della “coscienza di sé” dei reggini; ovvero, un organismo di trasmissione intergenerazionale di quei valori e ideali di cui è stata depositaria.

Come meme l'Associazione Rhegion, entrata nella storia della città, ne potrebbe divenirne parte costitutiva, come nella maggiore storia dell'uomo sono costitutivi i concetti relativi ai gruppi politici o alle religioni.

## LO SPIRITO DEL TEMPO

Ma così come i geni possono subire mutazioni, di cui saranno trasmesse alla discendenza solo quelle favorevoli, secondo i ben noti meccanismi di selezione naturale darwiniana; anche i memi possono cambiare per adattarsi all'evolversi della società di cui sono espressione: tra tutte le modifiche che nella storia del pensiero umano vengono via via apportate alla concezione sorgiva, solo quelle valide sono accettate e assimilate, mentre le altre vengono darwinianamente scartate come varianti inutili o dannose.

L'Associazione Rhegion quindi, come tutta la natura vivente e come tutta la produzione memetica, nel suo piccolo dovrà evolvere: sarà "condannata" all'evoluzione.

Ma come? Adattandosi semplicemente ai tempi e modellando il suo

pensiero a quello dei gruppi socialmente dominanti? Potrebbe essere una soluzione, indubbiamente valida dal punto di vista puramente evolutivista ma fortemente riduttiva. (Non abbiamo forse detto che ciò che differenzia l'uomo dagli animali è la percezione del sé, da cui la volontà, ossia la capacità di operare, con la coscienza del proprio passato e la responsabilità del proprio futuro, libere scelte anche in contrasto con gli istinti specie-specifici?)

E allora, affinché la “condanna” all’evoluzione coincida col progresso (cambiamento ed evoluzione non sono sinonimi né di civiltà né di progresso: è sotto gli occhi di tutti che le “magnifiche sorti e progressive” non sono affatto una costante storica) è indispensabile che si vada oltre l’idea del semplice adattamento darwiniano all’ambiente sociale, per approdare a una visione più dinamica e responsabile:

in cui l’Associazione Mediterranea Rhegion sappia incidere graffiati sufficientemente profondi sulla cultura del

proprio tempo; e in cui riesca combattere contro la deriva culturale della già citata omologante e banalizzante “pensée unique”.

\* \* \*

Pertanto, alla domanda se l'Associazione debba essere l'espressione del suo tempo o invece mantenere una sua autonomia intellettuale, si potrebbe rispondere con le parole che Karl Popper ha usato a proposito di un'analogia questione su filosofia e filosofi:

«Contrariamente alla massime autorità romantiche e contemporanee, io non credo che il compito del filosofo sia quello di dare espressione allo spirito del suo tempo: io credo (come d'altronde anche Nietzsche) che un filosofo dovrebbe continuamente chiedersi se egli non cominci in fondo a fare concessioni allo spirito del tempo, tanto da mettere in pericolo la propria indipendenza spirituale. Sono pienamente d'accordo con Hugo von Hofmannsthal quando nel suo *Buch der Freunde* scrive: “La filosofia è il giudice di un'epoca; è brutto se essa ne è invece la sua espressione”».

In altri termini, per non “mettere in pericolo la propria indipendenza spirituale”, il compito dell’Associazione non sarà quello di “di dare espressione allo spirito del suo tempo”, bensì di interpretarlo e rielaborarlo:

è così che l’Associazione, adattatosi quanto sufficiente a non sentirsi un corpo avulso dalla società e a non subire fastidiose e paralizzanti sensazioni di straniamento, potrà divenire, se non “il giudice di un’epoca”, almeno un’organizzazione che, rifacendosi con un’impostazione illuministica al razionalismo critico di Popper, sarà in grado di influire sulle già citate micidiali derive culturali.

## IDENTITÀ A CONFRONTO

Albert Camus soleva dire che il passaggio tra il discettare sulla moralità e l'azione morale ha un solo nome: "diventare uomo". Parafrasandolo, potremmo dire che il passaggio tra il discettare su Reggio e l'azione a favore di Reggio, ha un solo nome: divenire reggini.

Il che comporta aver introiettato il senso della propria specifica identità.

Ogni gruppo etnico o religioso, ogni aggregato sociale, come ogni persona, possiede un più o meno definito concetto di identità, funzionale a rispondere più o meno approssimativamente a quei fondamentali quesiti esistenziali (chi sono? cosa penso? cosa voglio?) con la cui soluzione si dà un senso al proprio essere, ovvero si acquisisce coscienza della propria dimensione e della propria incidenza

nel contesto storico-sociale.

Per la corretta formazione dell'identità di gruppo e per il suo mantenimento è indispensabile avere concreti e attuali e sicuri punti di riferimento che consentano una visione prospettica sufficientemente coerente e compiuta.

Una carenza di attenzione al problema dell'identità può far sì che la si costruisca in maniera debole e poco armonica, ovvero che degradi e si infiacchisca; può far sì che si alteri l'equilibrio dinamico del confronto, sia all'interno tra singoli membri che all'esterno con la società e le altre identità di gruppo, e che singoli atteggiamenti emotivamente eccessivi o carenti si ripercuotano in prese di posizione poco equilibrate o ondivaghe.

In altre parole, se si ha un'identità forte, si è e ci si comporta per quello che si sente e si pensa di essere, e naturalmente si fa ciò che si reputa giusto fare; se, al contrario, se ne ha una debole o non sufficientemente formata, si è e ci si comporta per come gli altri vorrebbero

che fossimo, e di conseguenza si fa ciò che gli altri si aspettano che noi si faccia.

Avere una forte identità reggina, pertanto, è condizione indispensabile per l'acquisizione di un significativo spazio sociale al cui interno si abbia ampia opportunità di scelta e di movimento oltre che di confronto.

\* \* \*

Parlare di identità pone il problema del dialogo tra di esse. Problema fondamentale dato l'intersecarsi al di dentro di un'identità cittadina delle diverse altre identità, come quelle politiche.

Anche in questo caso, non si possono non fornire alcune premesse teoriche sulla "condanna" delle forze politiche a un dialogo che, ben catalizzato dall'Associazione, sarà l'ineludibile mezzo per ottenere quei risultati che ci si pone come obiettivo nell'interesse della Città.

Passando dalla civiltà contadina (in cui gli esseri umani esaurivano la loro vita in un'unica comunità, quella familiare più o meno allargata, che rappresentava tutto il loro spazio sociale) all'organizzazione statale moderna (in cui nacquero nuovi tipi di comunità, come articolazioni fondamentali dello stato, le cui relazioni, basate sullo scambio o sul conflitto, non coinvolgevano se non marginalmente la socialità dei loro membri) e, infine, alla complessità della società nazionale e sovranazionale contemporanea (in cui le diverse comunità si sovrappongono e si intrecciano; in cui l'uomo fa contemporaneamente parte di più comunità, in nessuna della quali egli si realizza completamente), si nota come ai tradizionali elementi fondanti delle comunità (l'interesse, l'affetto, ecc.) se ne sia aggiunto un altro: l'indispensabile collante della comunicazione.

D'altronde lo stretto legame tra comunità e comunicazione è spiegato anche dall'etimologia dei termini: comunicazione, derivando da *communicatio*, condivide con comunità e comunione la derivazione dal latino *communis*, a sua volta derivante da *cum munis* ("che

subisce insieme un'autorità), la cui radice è la stessa di *moenia* ("mura" ossia "limite cui si arresta l'autorità"). Se, quindi, comunione è l'esperienza che si vive in comunità, la comunicazione è l'azione attraverso la quale si crea la comunità: è suo tramite che questa prende forma e acquista un'identità; che si apre ad altri uomini; che si trasforma, che muore, che rinasce sotto altre spoglie.

Comunicare è progredire, confrontarsi, a volte anche scontrarsi: per quanto possa apparire paradossale, la negazione e il dissenso sono un atto di rispetto; non è l'opposizione ma il silenzio, la mancata risposta, che vanifica il concetto di comunità. (Anche quando si rivendica il diritto al silenzio, lo si deve fare per opporsi alla comunicazione reificata e corrotta in cui oggi siamo immersi, per dare autenticità al nostro prossimo dire, per costruire una premessa alla ripresa di un autentico dialogo).

La negazione costruttiva può essere un atto di comunione. E la discussione è la grande maestra da cui si impara ad accettare e ascoltare la negazione: quando non si discute le idee marciscono, le divergenze si cristalliz-

zano; dove non c'è confronto si estende il silenzio, muore la comunità.

\* \* \*

Ma su che terreno dovrà avvenire il confronto/scontro? Ancora una volta ci viene in aiuto Karl Popper con la sua classificazione dell'esistente in: "mondo 1", della fisicità; "mondo 2", degli eventi psichici; "mondo 3", dei prodotti dello spirito umano (ovvero il mondo delle teorie, dei problemi scientifici, e anche della produzione artistica e letteraria).

In questo "mondo 3" (il cui concetto è grosso modo assimilabile a quello bio-antropologico di produzione culturale epigenetica, quello dei già citati "memi"), in questa dimensione immateriale, avviene l'oggettivazione delle idee: sì che queste, ormai indipendenti dalle speranze e dai timori di chi le ha prodotte, ormai patrimonio comune a prescindere da chi le abbia formulate, possano essere congetturalmente affermate o negate da tutti, anche dallo stesso autore, ovvero essere prese a vessillo da una fazione e combattute aspra-

mente da un'altra, senza che ciò comporti alcuna ricaduta sul "mondo 1", sulla dimensione fisica cui apparteniamo.

È così che (in un uno schema a tre stadi, in cui il primo sia costituito dal problema da risolvere, il secondo dai tentativi di soluzione, il terzo dall'eliminazione di quelli sbagliati) possono essere eliminate con metodo critico le teorie fallaci o le ipotesi sbagliate (che sono oggettivate e quindi non più legate al "mondo 1" fisico) senza che siano eliminati o subiscano danni (come avviene a livello inferiore della scala evolutiva) i soggetti che le rappresentano.

Confronto tra idee, quindi, e non tra persone; affermazione o negazione di teorie, condivisione o rifiuto di ipotesi, senza interferenze sulla dimensione dei rapporti interumani:

ecco l'essenza di un approccio razionalista e critico ai problemi, ecco il nocciolo di una speculazione non dogmatica; ecco, in altri termini, l'altra grande differenza tra gli animali e l'uomo: l'uomo oggettiva e può non

identificarsi in toto con le sue idee, e pertanto non viene darwinianamente scartato se pone tesi sbagliate (come viene invece eliminato nei processi di selezione naturale l'animale che per adattarsi all'ambiente risolve in maniera errata i problemi e sbaglia strategia comportamentale).

L'integralismo, il fondamentalismo, il pensiero dogmatico, facendo coincidere l'uomo con le sue idee, lo riportano a una dimensione pre-scientifica, pre-illuministica; lo fanno regredire a un livello "animale".

\* \* \*

Non vi è chi non veda che quanto detto sia l'unico presupposto teorico valido per poter portare avanti un progetto trasversale alle varie appartenenze politiche.

## L'OTTIMISMO È UN DOVERE

Accettando l'incitamento di Immanuel Kant a “non aver paura di usare la nostra intelligenza”, coscienti delle enormi compresse potenzialità presenti in città, la gestione dell'Associazione Mediterranea Rhegion darà al servizio alla città un'impostazione che si rifarà all'esperienza filosofico-culturale del secolo del Lumi;

di quel XVIII secolo in cui si applicò l'analisi logico-scientifica a tutti i campi dell'esperienza umana, in cui si combatterono pregiudizi e superstizioni; e in cui si posero le basi del pensiero razionale da cui, dopo la parentesi dell'idealismo tedesco di Fichte ed Hegel, derivarono quei concetti di tolleranza e pragmatismo che hanno portato la speculazione popperiana a quel concetto di “società aperta” espressamente citato nell'atto costitutivo dell'Associazione.

Gli illuministi credevano nell'autoemancipazione dell'uomo attraverso la conoscenza, vedevano nella cultura un mezzo per progredire ed emancipare le masse; il grande pedagogista svizzero Pestalozzi affermava essere la cultura un mezzo per sollevarsi dalla povertà, un mezzo di promozione sociale:

produrre e trasmettere cultura, quindi; e, pur non avendo masse da sollevare per suo tramite dall'ignoranza e dall'indigenza, si potrà certamente dare un contributo, che ci si augura valido, al progresso culturale, e pertanto umano e sociale, della nostra Città e dell'Area dello Stretto.

\* \* \*

Si conclude citando ancora una volta Popper, affinché le sue parole servano di augurio e sprone.

«L'ottimismo è un dovere. Il futuro è decisamente aperto. Esso dipende da noi; da tutti noi. Dipende da quello che noi facciamo e faremo; oggi, domani e dopodomani. E quello che facciamo e faremo dipende a sua volta dai nostri

pensieri; e dai nostri desideri, dalle nostre speranze, dalle nostre paure. Dipende da come vediamo il mondo; e da come valutiamo le possibilità largamente disponibili del futuro. Quando dico che “l’ottimismo è un dovere” non dico solo che il futuro è aperto ma che noi tutti lo configuriamo attraverso quello che facciamo: noi tutti siamo corresponsabili di quello che sarà».

È in queste parole l’essenza della “libertà” umana: sulla base di ciò che ci è stato trasmesso geneticamente l’uomo ha costruito la sua cultura e quella coscienza del sé che gli consente di operare scelte anche non vincolate agli istinti di specie; l’uomo è artefice di un destino sempre meno legato a pulsioni ancestrali, che configurerà sulla base di ciò che avrà scoperto del mondo, esplorando l’immensamente grande e l’infinitesimamente piccolo, e dell’idea che di esso si sarà fatto, soprattutto scandagliando nel profondo di se stesso. Di questo destino tutti gli uomini sono corresponsabili, avendo tutti, seppur in misura diversa, contribuito a delinearlo.

Noi, che siamo reggini, che sulla nostra storia e cultura abbiamo costruito la coscienza di noi e la nostra identità, possiamo, anzi dobbiamo, usare quella “libertà” che ci deriva dalla conoscenza e dalla consapevolezza, oltre che per delineare e costruire un progetto di futuro coerente e compiuto, anche per poter inseguire sogni e costruire utopie:

essere ottimisti sul futuro “libero” della Città, che è nelle nostre mani e di cui tutti noi siamo responsabili, è un nostro ineludibile dovere.

*Il Consiglio Direttivo  
dell'Associazione Mediterranea Rhegion*

*Il Consiglio Direttivo  
dell'Associazione Mediterranea Rhegion*

Francesco Crispo  
Rosetta Neto Falcomatà  
Antonino Monorchio  
Gabriele Quattrone  
Carmelina Sicari  
Antonio Trapani Lombardo  
Vincenzo Vitale

*Revisori dei Conti*

Raffaello Abenavoli  
Massimo Colomba  
Francesco Valentino

## LO STATUTO IN SINTESI

L'associazione, denominata Associazione Mediterranea Rhegion, con sede in Reggio Calabria e senza fini di lucro, è stata costituita con atto del notaio Carlo Zagami il 26 marzo 2003 dai seguenti soci fondatori: Raffaello Abenavoli, Massimo Colomba, Francesco Crispo, Rosetta Neto Falcomatà, Antonino Monorchio, Gabriele Quattrone, Carmelina Sicari, Antonio Trapani Lombardo, Francesco Valentino, Vincenzo Vitale.

L'Associazione, in un contesto di rivalutazione delle radici storico-culturali reggine e di analisi del suo vissuto politico-sociale anche contemporaneo, ha lo scopo di promuovere lo sviluppo di un'auto-noma Area metropolitana dello Stretto.

Per raggiungere il suo obiettivo si servirà delle seguenti metodologie di intervento:

a) promozione di studi e pubblicazioni su una tollerante e solidale "società aperta" mediterranea che riconosca in un'autonoma Area dello Stretto il suo centro e punto di riferimento;

b) promozione, per il miglior conseguimento delle finalità associative, della costituzione di una

fondazione da denominare “Fondazione Mediterranea per la Città Metropolitana dello Stretto”, con cui condividere gli scopi e gli obiettivi, anche attraverso la ricerca e la raccolta di mezzi finanziari adeguati alla sua dotazione patrimoniale e, in futuro, alla sua crescita e stabilità;

c) promozione di attività di ricerca, formazione e assistenza in ambiti sia culturali, scientifici e umanistici, che artistici e ludico-sportivi, nell’interesse di Reggio e della sua cittadinanza.

Per la realizzazione dei propri scopi l’A. si servirà, oltre che delle quote associative il cui ammontare sarà determinato annualmente dal suo C. D., dei proventi economici derivanti dalle attività, che svolgerà sia direttamente con proprio personale, volontario o dipendente, sia con l’affidamento a soggetti terzi. Potrà inoltre accedere a donazioni e/o contributi, sia privati che pubblici, e a finanziamenti derivanti da accordi e/o convenzioni e/o partecipazioni ad altre associazioni o consorzi.

Sono Soci coloro che hanno sottoscritto l’atto costitutivo o che sono ammessi all’A. dal suo C.D.. Questa qualifica si perde per decadenza (dichiarata dal C.D. per mancato pagamento della quota associativa annuale) o esclusione (provvedimento adottabile con voto unanime dal C.D. quando il comportamento del socio, che non ottemperi alle disposizioni statutarie o alle deliberazioni adottate dagli

organi associativi, sia tale da recare danno all'A.).

Al termine di ogni anno solare il C.D. provvede alla redazione del bilancio consultivo, da presentare all'Assemblea per l'approvazione entro il trenta aprile dell'anno successivo.

Sono organi dell'A.: l'Assemblea dei Soci; il Consiglio Direttivo; il Collegio dei Revisori dei conti; il Comitato Scientifico.

L'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è convocata dal Presidente dell'A. con avviso pubblicato sugli organi di stampa cittadini e con appositi comunicati televisivi e radiofonici, da diramare almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'adunanza. Questa, presieduta dal Presidente dell'A., è valida in prima convocazione con la presenza di almeno metà dei soci, in seconda quale che sia il numero degli intervenuti o rappresentati.

Hanno diritto al voto tutti i soci in regola col pagamento della quota associativa per l'anno in corso. Questi in sede assembleare provvederanno: ad approvare la relazione del C.D. e il bilancio consultivo e preventivo; ad eleggere alla scadenza del mandato il Presidente, il C. D., il Collegio dei Revisori; a decidere sulle questioni che le verranno sottoposte; in via straordinaria, a deliberare su modifiche statutarie o sullo scioglimento dell'A..

Le delibere vengono prese a maggioranza dei presenti, tranne quelle riguardanti modifiche statu-

tarie o scioglimento dell'A., che verranno assunte con con voto favorevole di almeno la metà più uno dei soci aventi diritto al voto.

Il C.D. è composto dal Presidente e da sei Consiglieri, eletti dall'Assemblea dei soci con votazioni separate. Il Presidente, che ha la rappresentanza legale e la firma sociale di fronte ai terzi e in giudizio, verrà sostituito per suo impedimento dal Consigliere anziano per età. Al segretario/tesoriere, nominato dal C.D. al suo interno, sono affidati i compiti di gestione e coordinamento delle attività dell'A. nonché la tenuta della cassa e dei libri contabili.

I componenti del C.D., che si riunisce mediante avviso scritto del consigliere anziano almeno due volte l'anno e ogni volta che il Presidente o la sua maggioranza lo richieda, durano in carica due anni e sono rieleggibili. Le delibere vengono assunte con la maggioranza dei consiglieri presenti, tranne quelle riguardanti l'eventuale espulsione dei soci che verranno prese all'unanimità.

Il Collegio dei Revisori dei conti (cui spetta il compito di vigilare sull'osservanza della legge, dello statuto, delle deliberazioni legalmente adottate dagli Organi associativi, oltre che sulla correttezza delle spese e della tenuta dei libri e delle scritture contabili) è composto da due membri effettivi e da uno supplente, eletti dall'Assemblea e rieleggibili.

Il Comitato Scientifico, composto da un Presidente e da un numero variabile di componenti eletti dal C.D. per due anni con possibilità di rieleggibilità, costituirà un costante punto di riferimento per l'attività dell'A. e ne costituirà il trait d'union con le voci più accreditate e autorevoli del mondo della cultura e dell'imprenditoria.

In caso di scioglimento, in conformità alle indicazioni dell'Assemblea deliberate, tutti i beni di proprietà dell'A. saranno devoluti all'istituenda "Fondazione Mediterranea" e, in via subordinata, ad altre Associazioni o Enti che perseguano analoghi fini.

Per quanto non previsto dallo statuto si fa espresso riferimento alla norme del codice civile dettate in materia.

## RASSEGNA STAMPA

da “La Gazzetta del Sud”  
del 28 giugno 2003

Presentata ieri l'Associazione Mediterranea  
Rhegion che vuole gettare le fondamenta  
dell'area metropolitana

### TUTTI INSIEME PENSANDO ALLO STRETTO

“Non ci interessano i colori della politica.  
Abbiamo a cuore solo il futuro  
della nostra Città”

di Piero Gaeta

*L'appuntamento per presentarsi alla città  
l'hanno dato, ieri mattina, nel Centro studi  
dell'Università Mediterranea.*

*«Era da tempo che ne discutevamo - ha  
detto Vincenzo Vitale - e adesso eccoci qui.  
Oggi prende vita l'associazione Mediterranea*

*Rhegion per Reggio “Città Libera”. Si tratta di un’associazione senza confini politici, un’associazione che ha a cuore solo gli interessi della città e che raccoglie personalità che vanno da destra a sinistra».*

*Infatti, mentre si radunano, si scorge il prof. Antonino Monorchio che fu il candidato del centrodestra che si contrappose al sindaco Falcomatà, ma c’è anche la prof. Rosetta Neto Falcomatà. Entrambi assieme a Francesco Crispo, Gabriele Quattrone, Carmelina Sicari, Antonio Trapani Lombardo e Vincenzo Vitale costituiscono il consiglio direttivo dell’associazione che ha pure un nobile comitato scientifico che raccoglie Fortunato Aloï, Pasquale Amato, Salvatore Berlingò, Alessandro Bianchi, Giovanni D’Amico e Giuseppe Tuccio. Tanta gente unita da un sogno: quello che l’area dello Stretto divenga un’unica grande area metropolitana che, già centro geografica del Mediterraneo, ne possa anche divenire baricentro culturale ed economico.*

*Reggio libera, dunque. Ma da cosa? Risponde Vitale: «Immaginiamo Reggio non*

*più vassalla di interessi a lei lontani e, a volte, contrapposti, ovvero libera di operare scelte non condizionabili da oscure trame di potere o da veti politici incrociati. Pensiamo una città in cui si liberano compresse e finora nascoste energie per il semplice fatto di essere sola a decidere il proprio destino, sia nel bene che nel male. Infine, ipotizziamo Reggio che instaura con l'altra sponda dello Stretto un concreto e fruttifero dialogo, basato su condivise radici e quasi comune identità storica oltre che su attuali coincidenti interessi».*

*L'associazione, dunque, vuol fare tutto il possibile affinché l'area metropolitana dello Stretto diventi una realtà oltre che fisica anche politica. Aggiunge ancora Vitale: «Il vero maggiore interesse di Reggio, oggi come oggi, è quello di riscoprire le proprie radici, che non possiamo certo definire solo occidentali, e di poter crescere in una tollerante e solidale “società aperta” mediterranea. Noi riteniamo che Reggio, se svincolata da tarpanti legami, da “città libera” avrebbe tutti i numeri per poter divenire un vero autonomo*

*baricentro culturale ed economico delle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum. Reggio non più città di frontiera bensì cerniera tra l'opulenta Europa cristiana e il Mediterraneo islamico».*

*Nel logo dell'associazione campeggia Don Chisciotte, personaggio di Cervantes celebre per le sue battaglie contro i mulini a vento. «Ma Don Chisciotte - rilancia Vitale - è anche il simbolo di quella cultura europea che non si riconosce in quel pensiero unico che identifica nel rapporto costi/benefici l'unico metro di giudizio, sganciato da qualsiasi riflessione etica per valutare le azioni dell'uomo e la sua politica e il suo impegno sociale».*

*L'associazione si pone anche un richiamo all'identità reggina. Ed è un passaggio fondamentale. «Albert Camus soleva dire — conclude Vitale — che il passaggio dal discettare sulla moralità e l'azione morale ha un solo nome “diventare uomo”. Parafrasandolo, potremmo dire che il passaggio tra il discettare su Reggio e l'azione a favore di Reggio ha un solo nome “divenire reggini”».*

*Sembra poco ma non lo è. E che non sia cosa di poco conto lo dimostra anche l'imprimatur che giunge da Palazzo San Giorgio con la presenza, nel giorno della presentazione alla città, del vicesindaco Giovanni Rizzica. «Noi non possiamo non plaudire alla nascita di questa associazione - spiega il vice di Scopelliti - perché quando degli uomini e delle donne si uniscono per promuovere la città, Palazzo San Giorgio non può non essere al loro fianco. I fini, poi, che si pone di raggiungere la Rhegion sono dei fini che anche noi come amministratori perseguiamo. Dunque, abbiamo ritenuto un dovere essere qui a testimoniare il nostro impegno per la città con la nostra presenza».*

*E concludiamo con Karl Popper: «L'ottimismo è un dovere. Il futuro è decisamente aperto. Esso dipende da noi, da tutti noi. Dipende da quello che noi facciamo e faremo, oggi, domani e dopodomani». Non sembra che il filosofo avesse in mente Reggio quando scrisse quelle parole?*

da “La Gazzetta del Sud”  
del 28 giugno 2003

Il commento

## MENO SOGNI PIÙ REALTÀ

di Tonio Licordari

*Quando si parla di città metropolitana il pensiero corre a quella seduta del Consiglio regionale in cui il diessino Giuseppe Bova aveva sollecitato l'Assemblea legislativa a inserire espressamente in un articolo del nuovo Statuto il nome della città dello Stretto. Esattamente così: Reggio città metropolitana del Mediterraneo. L'idea di Bova non era passata per una reazione campanilistica di quasi tutti i consiglieri delle altre province. Il discorso comunque resta aperto per due ragioni di fondo: lo Statuto deve tornare in aula per la seconda e definitiva “lettura”; non c'è altra città della Calabria, al di fuori di Reggio, che può avere le caratteristiche di città metropolitana. O Reggio, quindi, o nessuna.*

*Non è facile la strada che conduca a questo*

*traguardo. Anzi in questo momento non c'è neanche una strada. Esistono solo dei tentativi istituzionali e promozionali per cercare di mettere in moto i meccanismi per avviare il progetto. Ben venga, quindi, il contributo dell'Associazione mediterranea "Rhegion per Reggio città libera" che raccoglie politici e uomini di cultura di tutti gli schieramenti (da destra a sinistra) per spingere verso il grande progetto della Città metropolitana dello Stretto.*

*Esiste il territorio di base, come esistono atti del passato. Nel 1982, per esempio, il Parlamento votò un ordine del giorno, a firma dei due senatori dello Stretto dell'epoca (Vincelli a Reggio e Calarco a Messina) che assegnava alle due città un finanziamento per l'edilizia popolare destinato alle città metropolitane.*

*Proprio ieri è stato presentato il programma della Festa del lavoro della Cgil che si svolgerà la prossima settimana: la sera del 5 luglio ci sarà un confronto interessante proprio sulla possibilità di "costruire" nel futuro l'Area metropolitana dello Stretto, comprendente i territori di Messina e Reggio.*

*Una cosa è, però, l'avvio del dibattito, un'altra la realizzazione. Questa città e questa pro-*

*vincia hanno subito molte delusioni per potersi illudere che l'idea della città metropolitana, con una Regione in sostanza contraria, possa trasformarsi in una realtà. Qui bisogna più che mai andare con i piedi di piombo. L'ultima scottatura è arrivata da un annuncio rivelatosi poi fasullo, secondo il quale l'Unione delle Dogane aveva deliberato per Gioia Tauro zona franca. L'annuncio era stato dato a tarda sera, quando era difficile controllare la notizia, dal portavoce di Chiaravalloti e dal capo ufficio stampa della Giunta, per cui tutti gli organi di informazione hanno rivelato il "miracolo", commentato in termini trionfalistici dagli uomini politici. Ieri un breve comunicato dell'Unione delle Dogane ha gelato i facili entusiasmi. Non c'è stata alcuna decisione, ma solo l'avvio dei contatti. Si è sempre detto che il territorio di Reggio e la sua Provincia potrebbe cambiare volto con l'istituzione della città metropolitana a Reggio e della zona franca a Gioia Tauro. Ma sono due progetti che oggi assomigliano ad altrettante difficili scommesse. Un consiglio va dato alla classe politica: provateci, ma senza illudere la gente. Non è più tempo di sogni, ma di fatti concreti.*

da “Il Quotidiano”  
del 28 giugno 2003

Il dialogo tra le due sponde nella proposta  
dell’Associazione Mediterranea Rhegion

## UNA SOLA CITTÀ SULLO STRETTO

“Reggio Calabria non è terra di confine  
ma cerniera tra culture”

di Andrea Iacono

*Una città che si allontana dal resto della Calabria per abbracciare Messina e, con Villa San Giovanni, costituire un’unica grande area metropolitana, che possa divenire baricentro culturale ed economico del bacino del Mediterraneo.*

*È la Reggio che l’associazione Mediterranea Rhegion ha in mente. Una Reggio che, “già centro geografico del Mediterraneo”, instauri con l’altra sponda dello Stretto un “proficuo dialogo, basato su condivise radici*

*e una pressocché comune identità storica oltre che su attuali interessi coincidenti". Questo, in buona sostanza, il progetto presentato, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri presso il Centro studi dell'Università Mediterranea, dai promotori della neocostituita associazione Mediterranea Rhegion per Reggio "Città libera". Incassata l'approvazione da parte del Comune di Reggio, rappresentato nell'occasione dal vicesindaco Gianni Rizzica, che va a fare il paio con il pieno appoggio all'iniziativa, già mostrato ai promotori dalla giunta comunale di Villa, il programma è pronto adesso a spiccare il volo.*

*"Il vero interesse della nostra città, oggi come oggi, è quello di riscoprire le proprie radici, che non possiamo certo definire solo occidentali, e di poter crescere in una tollerante e solidale società aperta mediterranea - ha spiegato il presidente Vincenzo Vitale -: Reggio, se svincolata da tarpanti legami, da città libera avrebbe tutti i numeri per poter divenire un autonomo fulcro culturale ed economico delle popolazioni che si affaccia-*

*no sul Mare Nostrum. Non più città di frontiera, quindi, ma cerniera tra l'opulenta Europa cristiana e il mediterraneo islamico". A costituire l'intelaiatura del neonato sodalizio, sono state chiamate alcune personalità di spicco degli ambienti socio-culturali della città, di estrazione politico-ideologica differente.*

*Oltre al presidente Vitale, Francesco Crispo, Rosetta Neto Falcomatà, Antonino Monorchio, Gabriele Quattrone, Carmelina Sicari e Antonio Trapani Lombardo ne costituiscono il consiglio direttivo. Mentre il comitato scientifico è affidato alle competenze di Alessandro Bianchi, Salvatore Berlingò, Pasquale Amato, Giovanni D'Amico, Giuseppe Tuccio e Fortunato Aloï. Infine, l'incarico di revisori dei conti spetta a Raffaello Abenavoli, Francesco Valentino e Massimo Colomba. "In un'ottica di stima e rispetto reciproco che prescinda da ogni personale posizione ideologica". è proprio sul superamento degli schieramenti, di cui la composizione degli organi interni ne è testimone, che la Mediterranea Rhegion sembra fare leva per proiet-*

*tarsi, dalla riscoperta pura della civiltà della Magna Graecia, a quella che Aloï ha definito “la riaffermazione del valore delle nostre radici per proporre una sinergia con altre iniziative provenienti da altri ambienti legati alla nostra cultura”. “Un fatto culturale di enormi dimensioni, estremamente importante per Reggio e per tutto il comprensorio che ha come scenario il Mediterraneo - aveva detto Aloï, illustrando le finalità del progetto - Una puntuale e seria proposta di tematiche che, partendo dal nostro territorio, possa e debba mettere in moto processi di sviluppo anche di ordine economico e sociale. Un progetto quindi che dovrà investire un ampio comprensorio valorizzando energie, intelligenze e forze sensibili ad un processo che azioni una terra di antiche civiltà, ma anche di grandi prospettive”. Da registrare, inoltre, l'intenzione dell'associazione di formare un comitato promotore per la costituzione della Fondazione Mediterranea per la Città metropolitana dello Stretto. E allargare, pertanto, le dimensioni del progetto.*

da "Il Quotidiano"  
del 28 giugno 2003

L'intervento

## "SONO ONORATA DI FARNE PARTE"

di Rosetta Neto Falcomatà

*Mi sento onorata di far parte del consiglio direttivo dell'Associazione Mediterranea Rhegion per Reggio "Città Libera" che, nata con atto del notaio Carlo Zagami a marzo del c/a, ha come primario fine statutario la promozione di studi e ricerche per la realizzazione di una sempre maggiore autonomia per la Città di Reggio e per la sua Provincia. Questo obiettivo non è disgiunto dalla rivitalizzazione delle radici storiche della città e dall'individuazione del suo volano di sviluppo nella sua vocazione mediterranea: da qui il nome dell'associazione. L'associazione è anche promotrice della costituenda Fondazione Mediterranea per la promozione e lo*

*sviluppo della Città Metropolitana dello Stretto, che era una delle idee forti di Italo: si completa così il programma dell'associazione che, in buona sostanza, mira a spostare il baricentro degli interessi reggini dall'interno della Calabria al suo mare, allo Stretto e alla dirimpettaia Messina, con cui Reggio ha condiviso origini storiche e con cui ha convergenti attuali interessi.*

*Ciò che caratterizza ulteriormente l'associazione è il fatto che gli associati, nell'esclusivo interesse della città, sono insieme al di là di qualsiasi schieramento, in un'ottica di stima e rispetto reciproco che prescinde e supera ogni personale posizione ideologica.*

*È un esperimento nuovo in città e a mio avviso è questo il migliore approccio, forse l'unico possibile, per affrontare problematiche estremamente complesse come quelle di cui si è detto.*

da "Il Quotidiano"  
del 22 agosto 2003

Anche il Comune di Villa sposa i programmi  
della Mediterranea Rhegion

## UN'AREA INTEGRATA DELLO STRETTO

di Paola Abenavoli

A distanza di quasi due mesi dalla conferenza stampa del 27 giugno in cui è stata presentata l'associazione Mediterranea Rhegion, è stato fatto qualche ulteriore passo nella direzione degli obiettivi che questa si è preposta?

*Dopo l'implicita adesione del Comune di Reggio Calabria al programma dell'Associazione Mediterranea Rhegion, rappresentato dal vicesindaco Gianni Rizzica alla citata conferenza stampa, è arrivata anche quella del Comune di Villa San Giovanni. Nel corso di un incontro con i dirigenti del movimento*

*associativo (Rosetta Neto Falcomatà, Carmelina Sicari, Antonino Monorchio, Francesco Crispo, Vincenzo Vitale), il sindaco Rocco Cassone ha sposato in pieno il programma.*

Vogliamo riassumere questi punti, nei quali l'associazione ha voluto sintetizzare il "comune sentire" della cittadinanza reggina?

*Premesso che l'associazione è formata da persone di variegata estrazione sociale e professionale oltre che politica, e che la sua impostazione generale è di superamento delle posizioni ideologiche degli aderenti e di sinergia tra le rispettive competenze professionali, la Mediterranea Rhegion ha tre scopi statutari: 1) rivalutare quelle radici storico-genetiche e socio-culturali reggine che fanno della popolazione reggina un insieme difficilmente assimilabile a quella calabrese; 2) puntare a forme più o meno spinte di autonomia della provincia reggina dalla Calabria, o quantomeno da quella che alcuni vertici regionali ormai chiamano "macroprovincia di Catanzaro e Cosenza"; 3) spostare il bari-*

*centro degli interessi cittadini sul mare e sullo Stretto, lavorando per la realizzazione della “Città Metropolitana dello Stretto”.*

Si nota un superamento della logica degli schieramenti politici e un puntare dritto a temi, dell'autonomia dal potere catanzarese e della creazione della Città Metropolitana dello Stretto, che non possono e non devono divenir vessillo di nessun partito bensì della cittadinanza nel suo insieme.

*Il primo punto, della ridefinizione di un'identità reggina non calabrese sensu stricto, è l'ineludibile presupposto culturale al secondo punto, quello di un'autonomia ampiamente giustificata anche da oggettive considerazioni di ordine economico: concentrazione dei flussi di investimento in un contesto neo-regionale più coerente e coeso. Il cammino è lungo e difficile, ma non impossibile: le leggi che lo consentono vi sono già e, ottenuto il consenso popolare, basterà creare i presupposti politici per la loro applicazione. Lo strumento associativo è il più adatto a portare avanti questo progetto di autonomia.*

Il secondo punto sembra essere più lontano e difficile da raggiungere rispetto al terzo.

*Per lavorare al terzo punto è parso più opportuno lo strumento della Fondazione: ed ecco che i dirigenti dell'associazione hanno costituito il Comitato Promotore della Fondazione Mediterranea per la "promozione e lo sviluppo delle Città Metropolitana dello Stretto". All'uopo il prossimo settembre sarà edito un agile libricino che, come "manifesto politico", illustrerà il progetto della Fondazione che, secondo gli intenti dei promotori, dovrebbe essere a partecipazione popolare diffusa.*

In che senso a "partecipazione popolare diffusa".

*Se le cose andranno per come noi si pensa che debbano andare, alla Fondazione potranno partecipare tutti coloro i quali si identificheranno col suo programma: con un minimo di quota di partecipazione si potrà partecipare all'Assemblea dei Soci per l'indicazione dei programmi e del Consiglio di Amministrazione.*

La Fondazione Mediterranea sarà, quindi, una fondazione aperta a tutti e alla cui gestione tutti i soci potranno partecipare. Naturalmente lavorerà in stretta collaborazione e sintonia con l'Associazione, della quale potrebbe essere definita come il braccio operativo economico. Sarà, pertanto, un'ideale comune battaglia.

*Sarà una battaglia fatta in nome di una città i cui anni '70, durante i quali anche l'allora presidente della Regione Sicilia affrontò queste tematiche, meritano certamente più di qualche sbiadito ricordo: in quegli anni non ci furono solo barricate ma vi fu anche l'acquisita certezza da parte dei reggini di far parte di un contesto storico-geografico non identificabile tout court con la restante parte della Calabria.*

Un'ultima annotazione di chiusura.

*Viste le ultime performances del potere politico della "macroprovincia di Catanzaro e Cosenza" ai danni della provincia reggina, non è più dilazionabile nel tempo l'inizio di un percorso che porti a una ridefinizione in*

*senso autonomistico dei rapporti tra Reggio e la Calabria. Il tutto anche in un'ottica di rivitalizzazione del periodo storico in cui la Regione era divisa in Calabria Citeriore e Calabria Ulteriore, e in cui i rapporti con la dirimpettaia Messina erano più stretti che con le zone interne calabresi: i superstiti registri parrocchiali della Candelora, infatti, indicano che il 15% degli sposi di quella parrocchia nella prima metà del 600 proveniva da Messina; specularmente, lo stesso fenomeno è rilevabile negli analoghi registri di Santa Maria dell'Arco a Messina.*

## LA FONDAZIONE MEDITERRANEA

### “UN’IDEA DI CITTÀ”

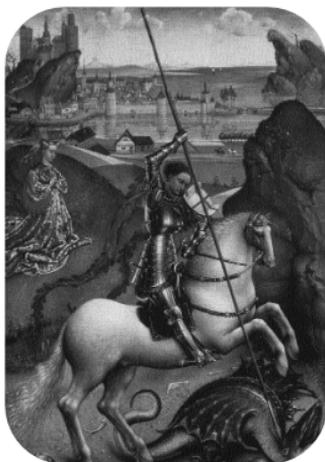
Caro lettore,

come avrai potuto leggere nella rassegna stampa, tra gli obiettivi della Mediterranea Rhegion vi è quello della creazione della Fondazione Mediterranea per la promozione e lo sviluppo della Città Metropolitana dello Stretto.

Essa, mantenuta indipendente dal potere politico e aperta alla collaborazione di chi, condividendone le finalità, vi vorrà partecipare, sarà una “fondazione cittadina”, che tra l’altro darà vita al periodico “Un’idea di città”.

Convinti come siamo che non sia solo la *civitas* a creare la sua *urbs*, ma sia anche l’*urbs* a formare la sua *civitas*,

in questo ideale crogiolo dovrebbero confluire riflessioni epistemologiche, etiche ed estetiche sulle ipotesi di sviluppo della nostra città euromediterranea.



## MODALITÀ DI ADESIONE

All'Associazione Mediterranea Rhe-  
gion si può chiedere di aderire senza  
alcun impegno od onere che non sia  
quello di dividerne le finalità e di con-  
tribuire, secondo le proprie disponibilità e  
l'indirizzo che verrà dato dal suo Diretti-  
vo, alla nascita e alla crescita della Fon-  
dazione Mediterranea.

All'uopo occorre compilare e spedire  
la cartolina allegata a questo "manifesto".

Per qualsiasi ulteriore informazione telefo-  
nare al numero 0965.625405.



I dati anagrafici forniti, nel rispetto della legge sulla privacy (675/1996), saranno utilizzati esclusivamente per dare agli aderenti informazioni relative all'attività dell'Associazione. In nessun caso verranno ceduti a terzi e, su richiesta dell'interessato, potranno essere cancellati o aggiornati.

## INDICE

Premessa .....	pag. 5
L'utopia di Reggio "Città Libera" .....	pag. 15
Un'Associazione per la Città.....	pag. 20
Un viaggio per conoscere se stessi .....	pag. 24
Il futuro di un'idea .....	pag. 29
Lo spirito del tempo .....	pag. 33
Identità a confronto .....	pag. 37
L'ottimismo è un dovere .....	pag. 45
Lo statuto in sintesi .....	pag. 50
Rassegna stampa .....	pag. 55
La Fondazione Mediterranea "Un'idea di città" .....	pag. 75
Modalità di adesione .....	pag. 77

## I Libri di *Puer*

### *Volumi pubblicati*

In memoria di Palomar  
Yo pienso y es así  
Mitsou  
Mediterraneo  
Adam  
Interviste mediterranee  
Diario di città  
Incontri reggini  
Nur Narr! Nur Dichter!  
Giobbe e l'antica via  
Donnasola  
Lo sviluppo sostenibile  
La Fondazione Mediterranea